

La storia di Salvatore Ottolenghi ricostruita da Roberto Riccardi

Quando la polizia incontrò la scienza

di FRANCESCA ROMANA
DE' ANGELIS

Sono scritti preziosi le biografie di Roberto Riccardi, generale dei Carabinieri dall'appassionato impegno in difesa della legalità e scrittore di grande caratura, capace di attraversare tanti generi diversi dalla narrativa alla poesia, dal poliziesco alla biografia. È il caso del suo più recente libro *Salvatore Ottolenghi inventore della polizia scientifica* (Firenze, Giuntina, 2025, pagine 198, euro 18), una storia avvincente dove si confronta con «il più delicato e umano di tutti i rami dell'arte dello scrivere» secondo Lytton Strachey, maestro del saggismo biografico.

Astigiano di famiglia ebraica, una laurea in medicina, allievo brillantissimo di Cesare Lombroso, docente universitario, Salvatore Ottolenghi è il fondatore di una nuova disciplina investigativa fondata su metodi scientifici, una vera e propria rivoluzione. Uomo del pensare e insieme del fare, Ottolenghi vive in quella galassia di valori e sentimenti che rendono possibili tradurre le idee in azioni concrete: impegno, entusiasmo, determinazione, fiducia nel progresso umano, spirito di servizio.

C'è un gesto che riassume bene il suo temperamento e «la spinta a far nascer un tempo nuovo che corregga gli errori di quello presente». È il 4 giugno del 1902

quando Salvatore Ottolenghi, in sintonia con il suo «carattere solido e determinato», si reca da Francesco Leonardi, capo della Polizia e direttore generale della Pubblica Sicurezza, per proporre una formazione scientifica dei funzionari che devono svolgere indagini.

La risposta, giunta in tempi messa. Come queste parole la-
rapidissimi, supera le migliori sciano facilmente intendere,
aspettative: il ministro dell'In- Riccardi si accosta ai suoi pro-
terno Giovanni Giolitti, in ac- tagonisti con infinita delicatezza
cordo con il presidente del e ricostruisce la trama della vita
Consiglio Giuseppe Zanardelli, con il vaglio attento delle fonti,
dispone che sia dia subito inizio il rigore delle argomentazioni,
al programma presentato da Ot- la fedeltà a ciò che si conosce e
tolenghi. Inizia così, quasi in il rispetto per tutto quello che
sordina, in una stanza del carce- di una vita resta ostinatamente
re romano di Regina Coeli, un nell'ombra. Riesce così a trat-
corso di polizia scientifica. Era teggiare figure di straordinario
nata una nuova scienza. Sospet- spessore, restituendole sulla car-
ti, delazioni, illazioni, pregiudi- ta con grande verità ed evitando
zi, intuito lasciavano il posto al il rischio che, secondo Margue-
sostegno di prove tecniche. Im- rite Yourcenar, corrono i biogra-
pronte digitali, dati antropome- fi: «Piuttosto che comprendere
trici, riconoscimento fotografi- un essere umano, costruirlo».
co, cooperazione internazionale Raccontare per Riccardi è
tra forze di polizia sono alcune tessere fili. L'unicità dell'indivi-
delle risorse scientifiche per agi- duo viene così proiettata su uno
re con metodo, cautela e rigore sfondo comune. Allo sguardo
e garantire gli innocenti da in- del lettore offre non solo quel-
giuste accuse e procedere all'i- l'ingranaggio delicato e com-
dentificazione dei colpevoli. plesso che è la vita di un essere

La sua squadra, come il libro umano, ma l'intreccio di vicende racconta, sarà impegnata a risolvere quei casi che riempirono le pagine dei giornali del tempo: il delitto Matteotti, il caso Girolini, lo Smemorato di Collengno.

Con un periodare

Per Riccardi raccontare è un fluido e coinvolgente, modo di conoscere e conoscere una penna di intensa signifca condividere. Ecco allora la sua attenzione rivolgersi di preferenze a grandi figure conosciute da pochi o addirittura

scivolate via dalla memoria collettiva. È un passato che vive, quello che propone ai lettori e che si accende di mille bagliori quando si confronta con quel miracolo che è ogni vita umana. «Scrivere di un uomo realmente esistito vuol dire, inevitabilmente, entrare nella sua vita (...). Non c'è viaggio più difficile e al tempo stesso più affascinante» avverte l'autore nella bella pre-

mess. Come queste parole lasciano facilmente intendere, Riccardi si accosta ai suoi protagonisti con infinita delicatezza e ricostruisce la trama della vita con il vaglio attento delle fonti, il rigore delle argomentazioni, la fedeltà a ciò che si conosce e il rispetto per tutto quello che di una vita resta ostinatamente nell'ombra. Riesce così a trateggiare figure di straordinario spessore, restituendole sulla carta con grande verità ed evitando il rischio che, secondo Marguerite Yourcenar, corrono i biografi: «Piuttosto che comprendere un essere umano, costruirlo».

Raccontare per Riccardi è tessere fili. L'unicità dell'individuo viene così proiettata su uno sfondo comune. Allo sguardo del lettore offre non solo quel l'ingranaggio delicato e complesso che è la vita di un essere

umano, ma l'intreccio di vicende biografiche e Storie, dove i passi del singolo si inseriscono in un cammino collettivo.

Con un periodare
uido e coinvolgente,
na penna di intensa
limpida eleganza,
n'attenzione ai parti-
olari che è l'arte sa-
iente di dare voce ai



dettagli più espressivi

e una struttura che attraversa i vari piani narrativi come stanze comunicanti in una casa, Riccardi realizza un ritratto di straordinaria potenza, ma non solo. Leggere queste pagine in un momento così buio dove il mondo è tanto ferito e sembrano perdute quelle conquiste di civiltà che pensavamo ormai acquisite, è certamente di conforto.

Scrivendo di un uomo che trasformò l'attività investigativa trovando così «il modo per costringere la giustizia a essere giusta», Riccardi tesse anche lelogio dei tanti, a volte dimenticati, che dedicano la propria vita al progresso e al bene comune.

Allo sguardo del lettore l'autore offre non solo quell'ingranaggio delicato e complesso che è la vita di un essere umano, ma l'intreccio di vicende biografiche e Storia, dove i passi del singolo si inseriscono in un cammino collettivo

